

SAN BENEDETTO DEL TRONTO

Oceano

I viali di San Benedetto del Tronto sono una icona del turismo della regione. Tanta raffinata eleganza è figlia del lavoro della marineria Sambenedettese

di Roberto Petrucci



L'ossessivo, bradicardico, battere dei cilindri accompagna senza interruzioni la vita di bordo. L'acre sentore del gasolio, dell'olio motore e del pesante salmastro del pesce emana dalla sentina che raccoglie e mescola ogni tipo di liquido e ne diffonde il sentore in tutta la barca.

Si cala la rete e la si salpa quando è piena. La si vuota sulla tolda e la si cala di nuovo. Immediatamente cominciano la cernita e la divisione del pescato nelle cassette che verranno stivate nella cella frigorifera.

Bisogna fare presto, senza errori e tempi morti. Pronti per la successiva salpata. La notte potenti luci illuminano la tolda.

L'alternarsi della notte e del giorno ha perso ogni significato. I tempi del riposo e dei pasti sono ricavati nei brevi periodi in cui la barca non trova il branco dopo che l'ultima cassetta è stata riposta.

La cerata non difende dal freddo e serve a poco contro l'umidità che non abbandona il marinaio neanche durante il riposo.

Si dorme vestiti per non perdere tempo. Lavarsi è un lusso. L'acqua sottrae spazio e peso prezioso al carico e viene erogata con parsimonia.

I gesti per calare e salpare le reti si combinano con quelli per contrastare il beccheggio ed il rollio dello scafo senza un momento di sosta. Il lavoro è fatica che indolenzisce le membra, attenzione che diventa noia, mentre si valuta il valore del pescato che porrà fine all'antica miseria e segnerà il ruolo sociale di ciascuno all'interno della città.

Il pescato segna il valore dell'equipaggio

I quintali del carico sbarcato sulle banchine testimonieranno il valore della barca e dell'equipaggio di fronte alla città di San Benedetto del Tronto.

Se si ha famiglia si metteranno da parte i soldi per la casa. Se si è giovani si compererà l'Alfa Romeo. Tutti comunque torneranno carichi di sigarette e liquori di contrabbando da regalare agli amici.

Sono stato sulla rotta che va dal sud della Spagna a Gran Canaria a bordo di un due alberi dotati di ogni confort. Acqua dal dissalatore, cabine riscaldate, drizze manovrate con motori elettrici, i contenuti di frigo e cantina scelti con cura. I turni di

guardia divisi in maniera che ciascuno godesse di un sufficiente periodo di sonno.

Regolate le vele l'unico lavoro era vigilare le rotte delle altre imbarcazioni. Lo schermo del radar che ne calcolava direzione e velocità segnalava, con largo preavviso, la eventualità di una collisione.

Di notte il chiarore delle città del Marocco raccontava di un'Africa pulsante e vitale. Il calcolato susseguirsi dei turni faceva sì che ci fosse sempre qualcuno con cui condividere le chiacchiere in libertà che sono proprie delle guardie notturne.

Dopo aver ascoltato i racconti del cortese e paziente Comandante Liberati mi guardo bene dall'affermare di aver navigato in Atlantico.

Partiti dal paese vecchio

La corsa del peschereccio per raggiungere i banchi al largo della costa occidentale dell'Africa è cominciata con il passaggio di fronte alla rocca di Gibilterra scegliendo accuratamente l'ora per non dover contrastare la spinta delle acque che si riversano dall'Atlantico nel Mediterraneo.

Il viaggio vero è iniziato decenni prima dal "paese vecchio". Il mare arrivava fino all'attuale strada statale e le barche erano tirate a secco intorno a quello che oggi è viale Moretti.

La pesca era praticata sotto costa. Tratte, nasse, rastelli per le vongole, cugulli, reti da imbrocco. Poi la pesca a strascico sui fondali di fronte la costa della Dalmazia. Infine potenti motori e moderne tecnologie aprirono nuove prospettive alle antiche abilità ed alle sapienti astuzie e qualcuno cominciò a sfidare gli oceani e le flotte degli spagnoli e dei portoghesi.

Il vecchio borgo marinaro cominciò a cambiare.

◀ Foto sono gentilmente concesse da Merlini, Giuseppe. "Il Nostro Mare: storie, fatiche e passioni" (Acquaviva Picena, Faste Edit, 2004).

Spirito

Le palme

Per capire quanto profondo sia il cambiamento prendiamo la descrizione che Sergio Anselmi, il grande storico di Senigallia, fa di un borgo marinaro dell’Adriatico dei primi del ‘800 in “Storie di Adriatico”, (edizioni Il Mulino), nel racconto “La bella Rosa”.

“Case, barche, vele, carrette, cesti e reti creavano un intricato ambiente nel quale l’acqua e la terra mescolavano i loro odori a quelli del catrame, della pegola, della stoppa, della resina e delle deiezioni di uomini e bestie...tra rimestio d’immondizie e pesce marcio”

Percorrete i viali che hanno sostituito il vecchio borgo. Vi accompagna un odore simile a quello resinoso del bosso insieme a quello morbido e delicato del glicine.

Entrate in uno dei bar che si affacciano su viale Moretti. Tutto è organizzato per sedurre i vostri sensi. L’eleganza dell’arredamento vi invita ad accomodarvi. L’aroma del caffè si mescola con il fresco carico di spezie e piante floreali degli aperitivi. L’odore della vaniglia e della cioccolata sbucca dal banco dei gelati. Sullo sfondo un vago sentore di coriandolo vi ricorda le vecchie drogherie.

Tutto questo è nato al largo della costa africana grazie all’abilità, alla tenacia ed alla furbizia della gente di mare.

Màgnace lu pa’

Il mio amico Felice Capriotti racconta che quando gli assegnarono il primo comando l’armatore accompagnò la consegna dei documenti della barca con un invito: “màgnace lu pa’”. Guadagnaci il pane. Niente imprudenze, niente eccessi ma la continua tensione verso un unico obiettivo il pane per la famiglia e la città.

Qualcuno aggiunse alla equilibrata sapienza della gente di mare la visionarietà di chi sa guardare al futuro ed una parte



Δ LUNGOMARE
San Benedetto del Tronto
foto Andrea Tessadori

dei guadagni nati dalla pesca venne utilizzata per costruire una nuova città più bella ed elegante capace di offrire altre occasioni di lavoro nel campo del turismo. Dove Giuseppe Trevisani, detto “sfasciò”, portava a riva i cavi di alaggio delle lance e dei bragozzi, nudo per non rovinare i vestiti, sono nati alberghi e viali.

Il molo di levante

A levante del borgo nel rione Ascolani sono le nuove abitazioni. A ponente gli alberghi. Collegano il tutto splendidi viali alberati di palme, olendri e tamerici. Nelle altre città la scultura contemporanea è chiusa nei musei. Qui è esposta nelle strade del centro storico e fa da sfondo alla passeggiata serale. Un’altra inconsueta esposizione d’arte è quella che nel molo di levante ha dato nuova forma agli scogli.

A ricordare dove tutto è cominciato solo il “rumore” e l’odore salmastro del mare che, come recita la leggenda della installazione che apre lo spazio espositivo, è la dimensione dove si desidera tornare dopo il lavoro.



IL GABBIANO JONATHAN LIVINGSTON >
opera di Mario Lupo,
Molo Sud,
San Benedetto del Tronto

IL MONUMENTO AL PESCATORE >
opera di Cleto Capponi
San Benedetto del Tronto
Foto Andrea Tessadori

